



## Le storie dei bambini africani

# Tresor, sei anni e il primo volo in aereo “I piloti sono stati bravi”

ROMA

Il primo regalo che Tresor, 6 anni ancora da compiere, ha portato a mamma e papà è una bandiera dell'Italia. L'ha sventolata forte con le manine e la sua mamma - Lara Bresciani, 42 anni impiegata - per un attimo se l'è messa sulle spalle, come uno scialle. Un piccolo gesto che vale più di tante parole.

Poi, dopo il brindisi a Ciampino, il viaggio in treno verso casa, a Brignano Gera D'Adda, in provincia di Bergamo. «Credo che non proverò mai più un'emozione tanto forte come stamattina (ieri per chi legge, ndr) - ammette Antonio Marioni, 43 anni, impiegato -. Dopo quasi otto mesi di attesa, di cui gli ultimi cinque passati incollati a Skype per parlare con Tresor, è arrivata la felicità». La

storia del bambino si staglia su uno sfondo di guerra, come quella di quasi tutti gli altri piccoli arrivati dal Congo. Orfano dopo pochi mesi di vita, l'assistenza amorevole delle suore in orfanotrofio e infine la svolta dell'adozione.

Julien non era mai stato al mare: quando l'ha visto dal finestrino dell'auto non stava più nella pelle

**Paola Nota**  
mamma  
di Julien, 8 anni

«Lo aspettavamo da quasi tre anni - prosegue Antonio Marioni -. Prima la normale routine delle pratiche per l'adozione, poi l'inferno del ritardo a causa degli intoppi bu-

rocratici della Repubblica democratica del Congo. Ora finalmente possiamo vivere sotto lo stesso tetto. Un grazie grande all'onlus Enzo B. che ci ha assistito in tutto». Curioso e socievole, Tresor ha apprezzato il volo. «Era la prima volta che saliva su un aereo - racconta Antonio - e quando è sceso mi ha detto “I piloti hanno guidato bene”. È un bambino molto attento alle novità. Lo voglio proprio dire: sono papà da poco, ma sono già fiero del mio bambino».

Cambia la storia, ma identica è la gioia di abbracciare mamma e papà. In questo caso, c'è in più l'emozione di vedere, per la prima volta, il mare. Oltre al piacere di gustare una crêpes alla Nutella. Julien, 8 anni ad ottobre, è stato accolto dai genitori e dal fratello di 10 anni Emanuele, con la sorpresa di una merenda in spiaggia poche ore dopo l'arrivo a Ciampino. «Non stava più nella pelle - racconta la mamma - non l'aveva mai visto. Prima di rientrare ad Airasca (provincia di Torino, ndr) abbiamo deciso, di fermarci a Santa Severa, vicino a Civitavecchia. Una gita non programmata: mentre eravamo in viaggio, sulla nostra auto, Julien ha esultato vedendo il mare dal finestrino e allora ci

siamo fermati. Ha giocato tutto il tempo con il fratello: vederli insieme mi ha riempito il cuore di gioia». Anche Emanuele era stato adottato. In Italia. Julien - originario di un piccolo centro al confine con il Burundi, terra di conflitti - è stato trovato abbandonato per la strada. «Del suo passato non sappiamo nulla oltre questo - prosegue Paola Nota -. Ma da due anni, da quando è iniziata la pratica di adozione, il nostro unico pensiero è stato quello di garantirgli un'infanzia felice e protetta».

Assistita dall'Aibi (Associazione amici dei bambini) la coppia torinese - lui informatico, lei impiegata - ha coronato il sogno di un secondo figlio. A settembre Julien frequenterà la prima elementare, ma prima ci saranno le vacanze che lo aiuteranno a integrarsi con i compagni italiani. «È comunque - conclude Paola -, per aiutarlo nei primi passi della sua nuova vita, io mi metterò in maternità». Ma entusiasmo e slancio non offuscano la consapevolezza che ci sono ancora sette famiglie italiane sofferenti «perché la loro adozione non è ancora andata a buon fine. Spero tanto, e come me molti altri neogenitori, che il nostro caso serva a sbloccare anche la loro situazione». [GRA. LON.]